

# GIORNALISTI DI GUERRA

Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università "La Sapienza"

// Massimo Zaurrini //

// MISNA una rete di missionari per rompere il meccanismo dell'informazione decisa dall'alto //

MISNA é una realtà nuova, giovane ma mediamente conosciuta, quindi la presento per i molti che non ci conoscono. La MISNA é un'agenzia di missionari. Di missionario ce n' é uno, il direttore; siamo dieci giornalisti, sei italiani, due francesi e due inglesi perché usciamo in tre lingue e lavoriamo tutti i giorni.

La peculiarità della MISNA é utilizzare la rete dei missionari che si trovano sparsi nel mondo e soprattutto noi copriamo le tre zone che rappresentano il Sud del mondo, quindi Africa, Asia ed America Latina e spesso ci troviamo a coprire le crisi che questi continenti vivono e che la grande stampa si scorda troppo spesso di seguire.

Il caso di cui parlava Barbara, di Haiti, può essere un esempio: Haiti noi abbiamo cominciato a seguirlo diversi mesi fa: piano piano, pezzetto per pezzetto, utilizzando la gente che lì vive, utilizzando non solo i missionari, perché poi in realtà tra i giornalisti che compongono la redazione ci sono persone che provengono da esperienze molto diverse...

**Utilizziamo un po' tutti, chi troviamo: dal professore universitario, al cooperante, al missionario. Si tratta di persone che vivono queste realtà, diciamo che sono i nostri corrispondenti di guerra - o di crisi. Gente che vive immersa in scenari spesso sconvolgenti.** Penso alle guerre africane come quella del Congo, che in cinque anni di conflitto ha fatto oltre tre milioni e mezzo di morti, ma se ne parla ogni tanto; e quando se ne parla passa come guerra tra barbari. E' una guerra economica - una guerra economica come le altre - combattuta più che da governi come quella iragena, magari da compagnie; però é una guerra che segue le stesse dinamiche che sono state illustrate dai collegi riguardo all' Iraq.

Vi faccio un esempio: l' anno scorso, il portavoce di uno dei tanti movi-

---

info: [warpress@universinet.it](mailto:warpress@universinet.it) - <http://universinet.it/war.htm>

---



in collaborazione con:



Associazione Culturale  
La Sorgente



Iniziativa sociali e  
culturali degli studenti

# GIORNALISTI DI GUERRA

Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università "La Sapienza"

menti ribelli che operava nella zona orientale di questo paese - movimenti ribelli che hanno alle spalle paesi confinanti, in questo caso il Rwanda - entra in un albergo della capitale congolese e dà una notizia: "abbiamo conquistato il tale villaggio, sono morte duecento persone".

Le agenzie cominciano a battere questa notizia; la notizia fa rapidamente il giro; perchè poi, come stava raccontando prima Maurizio Torrealta, in realtà il grosso dell'informazione, a parte i *racconti* - per fortuna che ci sono ancora gli inviati, anzi: *non devono* essere soppressi, perchè sono l'unico modo di raccontare, "uno spicchio", *ma raccontare* - è un grande circo. Le agenzie che dettano legge, che dicono qual è la notizia da mettere in prima pagina sono tre: France Press per alcune aree del mondo e poi Reuters e Associated Press. **Queste agenzie dettano legge su tutto il pianeta: voi le trovate tradotte in tutte le lingue sulle prime pagine di tutti i giornali: dicono quello che vogliono. Spesso. A volte in malafede a volte buona fede.**

Ritorno all'esempio di prima: France Press e Reuters battono questa notizia. Il destino vuole che, leggendola, io che avevo una persona in questo villaggio, la chiami preoccupato, dicendo: "stai bene? Ho visto che ci sono duecento morti e vi hanno attaccati".

Lui mi risponde "no, veramente non ci ha attaccato nessuno, sappiamo che stanno arrivando ma sono segnalati ad una trentina di km di distanza e stiamo tutti bene."

Al che io comincio a dire: "ma come, duecento morti...?"

"no, non c'è nessun morto, non c'è nessun combattimento."

L'altra forza - quella contro cui dovevano combattere questi ribelli filorwandesi - aveva lasciato il villaggio un giorno prima quindi erano assolutamente da soli, la popolazione e queste poche persone, in attesa dell'arrivo degli altri.

Capite bene che la cosa mi stupì: passi la notizia che hanno conquistato il villaggio - magari sapevano che era sguarnito - ma perché i duecento morti? La sensazione fu di un voler lettere le mani avanti, cominciare a "rompere le scatole".

Perché poi esistono questi meccanismi: queste grandi agenzie si "rompo-

---

info: [warpress@universinet.it](mailto:warpress@universinet.it) - <http://universinet.it/war.htm>

---



in collaborazione con:



Associazione Culturale  
La Sorgente



Iniziativa sociali e  
culturali degli studenti

# GIORNALISTI DI GUERRA

Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università "La Sapienza"

no"- ed è quello che noi cerchiamo di fare. Perché se in una zona di influenza francese passi la notizia a Reuters, Reuters la dà, e gira il mondo. E se in una zona di interesse anglosassone la passi a France Press, se c'è un piccolo conflitto di interessi, France Press la fa girare per il mondo: e *tu giri*, quindi con la tua notizia, la tua versione...

Naturalmente gli errori, anche da parte nostra ci sono - a Betlemme durante l'assedio della Natività facemmo "morire" un missionario e poi lo "resuscitammo" - purtroppo capita... Ricordo come accadde - bisogna premettere, per tornare all'aspetto tecnologico, che ormai **in queste zone del mondo ci si arriva grazie alla tecnologia: i satellitari ormai ce li hanno tutti e con il satellitare ti mandano email e li raggiungi ovunque;** i cellulari in Africa prendono benissimo: in Congo la guerra imperversava ma i cellulari erano una bellezza - non prendeva Omnitel a Roma, ma io potevo parlare in tutta serenità con Bukavu...

Insomma, ricordo bene che telefoniamo e ci risponde il missionario al piano di di sotto, poi si stacca. Poi risponde al telefono uno che stava al secondo piano e dice che l'altro è morto: nel frattempo c'era stato un attacco e questo povero missionario si era spostato - erano tutti rinchiusi perché erano assediati, con le pallottole che potevano volare da un momento all'altro, quindi erano tutti nascosti - chi sotto un tavolo e chi in un angolino - e da qui l'equivoco...

Per tornare a quella notizia del Congo, lì come in altri casi ci siamo accorti che **ci sono ormai precise volontà dietro i fatti che vengono raccontati. Forse i giornalisti lo hanno capito meno, ma gli altri, in questa guerra che è mediatica e di cui noi siamo le vittime** - a volte più o meno consapevoli, ma lo siamo -, gli altri hanno capito benissimo come funzionano le cose.

Quindi il portavoce di un gruppo ribelle in Congo può permettersi di entrare nel principale albergo di Kinshasa e dare una notizia, perché sa che farà il giro del mondo. La fortuna ha voluto che quella volta ci fosse una persona che potesse dire: "No. Io - nome e cognome - sto qui, sto bene, non c'è nessuno, non ci sono morti, mi giro il villaggio: non c'è niente". Quante volte questo non succede? E se questo accade in

---

info: [warpress@universinet.it](mailto:warpress@universinet.it) - <http://universinet.it/war.htm>

---



in collaborazione con:



Associazione Culturale  
La Sorgente



Iniziative sociali e  
culturali degli studenti

# GIORNALISTI DI GUERRA

Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università "La Sapienza"

Africa...

Mi ricollego brevemente all'Iraq e a quella piccola esperienza di Iraq che la MISNA ha fatto - la MISNA segue, appunto, per scelta zone di cui altri non parlano, quindi sull'Iraq decidemmo di fare una cosa molto particolare: c'erano due o tre pastoni quotidiani dove venivano riassunti gli eventi principali della giornata sul campo. Poi - la nostra è una posizione molto schierata contro la guerra - avevamo aperto una sorta di rubrica, "Voci contro la guerra" con tutta una serie di voci e di interlocutori che facevano appelli contro la guerra.

Ecco, facendo quei pastoni - che poi disgraziatamente toccavano sempre a me, non ho mai capito il perché - con le notizie delle agenzie mi sono divertito a guardarne la provenienza. In tutte le principali agenzie, dopo il titolo c'è la città dalla quale viene lanciata la notizia. Bene, dopo una settimana decisi di riguardarmi tutte le stampate che avevo fatto delle agenzie e dividerle in base alla città di provenienza della notizia.

Per quanto non abbia alcuna valenza "tecnica", venne però fuori un campione strano: più o meno il 20% delle notizie di quella settimana - ed eravamo nel pieno della guerra - veniva da Baghdad; una percentuale più o meno simile veniva da Kuwait City, dove si trovava il centro di comando. E questo probabilmente (già Kuwait City un po' meno) era il lavoro degli inviati. Il grosso, tutto il resto, proveniva da Washington o da New York.

Per il percorso della notizia di cui abbiamo anche parlato prima - quando Pino Scaccia parlava delle notizie sull'Afghanistan che arrivavano da Tampa - capite bene che la cosa era singolare: guardare questa massa enorme di notizie di cui eravamo veramente invasi - tutti: qualsiasi agenzia, qualsiasi giornale... L'esperienza dell'agenzia è la cosa più eloquente, perchè ti arrivano agenzie ogni minuto e ti trovi solo Iraq... Iraq... Iraq... Iraq...

**Intanto magari c'è un massacro in Uganda con trecento persone morte, ma tu continui a vedere che per tutta la giornata ti battono solo e unicamente Iraq: insomma è un meccanismo molto, molto**

---

info: [warpress@universinet.it](mailto:warpress@universinet.it) - <http://universinet.it/war.htm>

---



in collaborazione con:



Associazione Culturale  
La Sorgente



Iniziative sociali e  
culturali degli studenti

# GIORNALISTI DI GUERRA

Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università "La Sapienza"

**strano. Che però si può rompere. Ed è questo l'invito: questo meccanismo si rompe.**

Certo, per fare questo mestiere dovrete abituarvi anche a fare lavori come insegnare Italiano ai centri culturali delle ambasciate e magari riuscire a vendere a cinquantamila lire un pezzetto al Manifesto se vi va bene e se vi gira, però va fatto. Anche perché serve "un po' di Italia", e serve anche perché qui abbiamo degli esempi ottimi ma ad essere inviati - di guerra o meno - sono veramente pochi, in Italia: si contano su due mani, forse su quattro.

**Tutto il resto, per la strada che l'informazione sta prendendo, è un lavoro da operaio:** una piccola catena di montaggio fatta con le agenzie e che risponde a certi criteri - non sempre, perché non dico che ci sia sempre una volontà politica dietro - corrisponde a questo strano meccanismo che poi si instaura dentro le agenzie e con le agenzie...

NOTA: per chi volesse seguire l'attività della MISNA, il sito web dell'agenzia è [www.misna.it](http://www.misna.it)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI 2004/2005

ASSOCIAZIONE FRONTIERE DELLA COMUNICAZIONE UNIVERSINET

NB: TESTO NON RIVISTO DALL'AUTORE

---

info: [warpress@universinet.it](mailto:warpress@universinet.it) - <http://universinet.it/war.htm>

---



in collaborazione con:



Associazione Culturale  
La Sorgente



Iniziativa sociali e  
culturali degli studenti